- "Il vino è la poesia della terra" (M. Soldati) -

Numero 4 Anno 2014

Il Giornalino

della Scuola Italiana di Middlebury College @ Mills

In questo numero:

- **I** venti piccoli piaceri della vita.....2
- **F**ra sogni.....2
- **G**ita alle aziende vinicole di Napa e Sonoma 3
- **I**talia e teatro 4-5
- **C**ome fare gli arancini.....6
- **F**otografie della settimana.....7-8

La dolce vita californiana

Una passeggiata tra le viti

Un pullman pieno d'italiani. Canzoni di gioventù cantate a squarciagola, paesaggi verdi, voglia di essere baciati dal sole estivo.

È l'Italia? No... anche se ci assomiglia tanto.

È la California, con le sue valli lussureggianti di un verde smeraldino e i cieli perfettamente azzurri, senza macchie.

Abbiamo avuto la fortuna di fare un'escursione a una di queste valli, con vaste stese di diverse viti, che danno al paesaggio un aspetto, secondo molti sul pullman, d'Italia.

Pedroncelli. Un'azienda ancora molto attaccata alle sue origini, è una piccola impresa a Geyersville, nella contea di Sonoma. Fondata nel 1927, l'azienda Pedroncelli fiorì con il lavoro e la dedizione di tre generazioni, che abitavano la stessa terra, dove la seconda generazione continua ad abitare.

La casa originale di John Pedroncelli ormai è diventata la sede centrale per l'azienda, veramente keeping it in the family.

La visita: Seguendo le tradizioni della famiglia Pedroncelli, subito entrati nella cantina, che comprendeva più di 2000 botti di diversi vini in diversi stati di "maturità", gli impiegati ci hanno offerto un bicchiere con il nome dell'azienda scolpito sopra con orgoglio e un assaggio di rosé. Questa pratica risale alla tradizione della famiglia Pedroncelli di cominciare ogni pasto con un bicchiere rinfrescante di rosé.

Quattordici vini, tutti in ordine ci vengono offerti in piccoli assaggi: dal Sauvignon Blanc, profumato di pesche, fino ad un Porto sostanzioso e lussuoso: c'erano vini per ogni gusto.

continua a pagina 3

Fra sogni
di Maria Uzzi

Voglio amarmi ma non posso.
Ogni volta che ci provo, mi sento scomparire.
Corrono in cerchi i miei pensieri, ma io non posso.
Mi agito
mai soddisfatta così facilmente
scontenta e disincantata rapidamente
preferirei che la mia vita fosse un sogno.
Così vero ma oscillante; facile come un batter d'occhio.
E poi mi sveglio.
Fine.

I miei sogni son diventati amari di nuovo.
Come la mente e le parole.
Questo posto non volevo vederlo mai più
tutto ha deciso contro di me
per rientrare nella mia vita una volta semplice
di nuovo le mie parole hanno la lama di un coltello, arrotato
senza rimorso,
il viso esprime quello che le parole non possono
il dolore lascia la sua ferita visibile per il mio volto
piacevole... rugoso profondamente di disprezzo.

Cerco di trovare il mondo che attraverso di notte.
Voglio tutto ora. Il mio sogno tangibile.
Bramo per quella vita completa
per quella sicurezza profonda che mi sento quando...
dormo contorcendomi per rimanere lì nel sogno.
Ma quale sarà la mia realtà?

I venti piccoli piaceri della vita

1. Mi piace la prima neve.
2. Mi piace il rumore delle risate.
3. Mi piace il profumo della pancetta la mattina.
4. Mi piace l'odore dell'erba appena tagliata.
5. Mi piace imparare.
6. Mi piacciono i viaggi in macchina.
7. Mi piace quando ricevo una mail che sto aspettando.
8. Mi piace passare il tempo con la mia famiglia.
9. Mi piace il rumore dei treni in lontananza.
10. Mi piace guardare la nebbia a Ocean Beach.
11. Mi piace la sensazione della sabbia tra lei dita dei piedi.
12. Mi piace bere il latte delle noci di cocco mentre sono a letto.
13. Mi piace la danza che fanno gli uccelli dopo che hanno preso un verme.
14. Mi piacciono le melme dei lumaconi.
15. Mi piace alleggerirmi quando arriva l'estate.
16. Mi piace ballare da sola.
17. Mi piacciono i fari.
18. Mi piacciono le cicatrici e gli istrici.
19. Mi piacciono gli angeli della neve e gli angoli retti.
20. Mi piace pensare ai piccoli piaceri.

Classe di conversazione - Livelli 1 e 1.5

1. Mi piace la prima pagina di un nuovo quaderno.
2. Mi piace andare in taxi in una notte di pioggia.
3. Mi piace viaggiare in treno.
4. Mi piace mangiare la punta di una baguette fresca mentre cammino verso casa.
5. Mi piace l'abbraccio della mamma.
6. Mi piace guardare i genitori che giocano con i loro bambini.
7. Mi piace ascoltare il suono delle campane della chiesa.
8. Mi piace un mantello sulle spalle mentre leggo in una sera d'inverno.
9. Mi piace ricavare una faccia da una zucca.
10. Mi piace bere un bicchiere di vino e guardare il tramonto.
11. Mi piace tuffare la mano in un sacco di fagioli secchi.
12. Mi piace prendere un caffè con un amico.
13. Mi piace nuotare nel mare.
15. Mi piace guardare un film su uno schermo gigante.
16. Mi piace andare in un museo un'ora prima della chiusura, quando non c'è nessuno, solo te e le opere.
17. Mi piace un gelato fresco quando fa caldo.
18. Mi piace fare una passeggiata nel bosco.
19. Mi piace ascoltare il rumore del vento in montagna.
20. Mi piace vedere i riflessi del sole in mezzo alle fronde degli alberi.

Gita alle aziende vinicole di Napa e Sonoma

(dalla prima)

Dopo aver assaggiato i frutti del loro lavoro, i Pedroncelli ci portano in giro a vedere come si svolge tutto il processo di convertire l'umile uva in un vino di cui si può essere fieri. Delle tracce del "vecchio" processo rimangono ancora nelle macchine dei primi anni '50, ma soprattutto nelle viti che qui crescono, orgogliose e ferme da ormai più di un secolo. Una cosa di cui meravigliarsi...

Dopo la visita e la degustazione guidata, abbiamo fatto una bella pausa sotto le viti arrampicate sulla terrazza adiacente, pranzando, chiacchierando e godendo le varie bottiglie di vino che il signor Vittorio ci ha offerto. Sazi, contenti e rilassati, siamo risaliti sul pullman, dove alcuni hanno ripreso a cantare le canzoni di gioventù riportandoci tutti di nuovo in Italia.

Ah...la dolce vita...

Irene Hatzopoulos

Nel castello del vino di St. Jean

Siamo arrivati a Chateau St. Jean alle 10.30 della mattina e abbiamo cominciato il giorno con due o tre bicchieri di vino "da colazione." Dopo questo inizio incoraggiante, abbiamo fatto un giro dell'azienda vincola e abbiamo visitato parte dei locali adibiti alla vinificazione con una guida non completamente preparata per un gruppo di italiani con conoscenze e opinioni sul vino. Letizia è stata una buona interprete, un ruolo molto difficile, in particolare senza preparazione! Dopo il giro abbiamo mangiato fuori, vicino alle viti o nel bel giardino. C'era una band divertente, un bar con le ostriche, molte buone conversazioni, e ancora un altro bar accanto. Ho deciso di risparmiare la mia energia per l'azienda vinicola successiva, una buona decisione, siccome Pedroncelli si è rivelato molto generoso con diverse etichette solo due ore dopo. Così, ho giocato con i souvenir al negozio, come i portabottiglie in legno, ho comprato un cavatappi (ho preso due bottiglie di vino da Trader Joe's il weekend scorso...) e poi sono salita sull'autobus, dove ho fatto un pisolino durante il viaggio a Pedroncelli.

Brenna Larson

WWW.SCUOLAITALIANAMIDDLEBURY.COM

La voglia di resistere, costruendo
rifugi immaginari e progetti utopici

Italia e teatro

Intervista agli artisti in residenza Enrico Bernard e Isabella Carloni

Isabella Carloni

Qual è lo stato del teatro in Italia oggi?

Il panorama è molto dinamico e ricco, malgrado le difficoltà produttive e distributive, frutto della mancanza di un'adeguata politica culturale. Ci sono grandi artisti e compagnie consolidate accanto a gruppi più giovani che esprimono una nuova drammaturgia; esistono numerose strade aperte alla contaminazione di generi e di arti, come accade forse tipicamente nei momenti di crisi. Fra i maestri che hanno rinnnovato la grande tradizione napoletana portando in scena le opere di Eduardo De Filippo e Raffaele Viviani è giusto ricordare la compagnia di Toni Servillo (uno dei miei primi maestri), Mario Martone, che dirige ora lo Stabile di Torino e Carlo Cecchi che, pur essendo toscano, è da sempre legato alla cultura napoletana. Altro fenomeno importante è quello del teatro di narrazione — qui Dario Fo fa da capostipite — con artisti come Marco Baliani (un vero maestro in quest'arte, i cui insegnamenti sono stati preziosi alla mia carriera artistica), Marco Paolini, Ascanio Celestini. Il loro teatro epico-narrativo ha riportato l'esigenza etico-politica in primo piano, riscoprendo il ruolo centrale dell'attore, che è anche autore, con una sua visione del mondo e un suo punto di vista. Questo genere ha lasciato un'impronta sulla mia poetica teatrale – anche lo spettacolo mostrato qui a Mills, dedicato alla poetessa Alda Merini, ne è testimonianza. Il teatro di narrazione costituisce inoltre anche una fonte di ricchezza per l'insegnamento dell'arte del teatro. Spesso alcuni artisti, a causa della crisi economica e della mancanza di fondi per il teatro, hanno abusato della forma narrativa, dimenticandosi che si tratta di un'arte che richiede una grande tecnica e professionalità. Ma il bisogno di teatro è più vivo che mai e se nelle grandi città come Milano, Napoli, Roma, Bologna, Torino, Palermo, il pubblico più attento e sensibile continua ad affollare i teatri, la provincia ospita invece numerosi Festival, spesso culturali e non esclusivamente teatrali, nel segno di un rinnovato bisogno di socialità e di "convocazione" della comunità, ruolo da sempre riconosciuto al teatro. Oltre noto festival di Spoleto, interessanti sono il Festival di Asti, il Mittelfest, InTeatro - Polverigi e il Festival di Sant'Arcangelo, consolidatosi per la nuova ricerca. Qui trovano visibilità compagnie nuove, come Fanny e Alexander, Motus, il Teatro Sotterraneo, nomi poco conosciuti ma con una ricerca interessante all'attivo e una vocazione già internazionale.

Perché continuare a fare teatro malgrado le difficoltà?

Come attrice e autrice per me il teatro è una necessità, una modalità espressiva. Credo che il teatro sia anche uno strumento profondo di conoscenza, tanto per chi lo fa che per chi lo guarda: un modo di crescere, di sviluppare il pensiero critico, non solo intellettuale: essendo "spettacolo dal vivo" il teatro ha a che fare con i corpi, quelli degli attori e degli spettatori, che sono lì presenti. Il pensiero che si sviluppa a teatro è legato non solo alle parole, ai testi, ma anche alla sensazione, alla percezione del tempo e dello spazio, alla vita materiale: è un pensiero ben radicato a terra, non corre più il pericolo di lievitare e perdersi, come i frati che volano nel Mistero Buffo di Dario Fo. Si mantiene un legame con la vita reale, lo stesso che caratterizzava l'antica tradizione italiana della Commedia dell'arte e che oggi si traduce anche nell'attenzione ecologica alla nostra casa comune, il pianeta terra. Il basso e l'alto a teatro si uniscono e le differenze trovano modo di esprimersi. Ogni profondo bisogno umano vi trova spazio: la condivisione, il gioco, il sacro, perfino il conflitto, che può essere elaborato senza sfociare nella violenza.

Chi ci consiglieresti di andare a vedere a teatro oggi in Italia?

Consiglierei Emma Dante, una regista che ha dato voce alla cultura del sud d'Italia (la sua Palermo) in una forma antica e ancestrale che parla all'oggi. Il suo linguaggio ricco di una sonorità materica è tra le più originali voci femminili nel panorama artistico contemporaneo. Segnalerei anche il Furioso Orlando - riscritto da Marco Baliani che lo porta in scena assieme a Stefano Accorsi, noto attore anche cinematografico: i più giovani, all'uscita da teatro, erano entusiasti e divertiti, ancora increduli di aver gustato l'antico poema dell'Ariosto che sui banchi di scuola era sembrato loro noiosissimo. Baliani e Paolini sono assolutamente da vedere anche da soli: narratori eccezionali. Se poi si desidera apprezzare la forza della tradizione napoletana in una rivisitazione contemporanea si può vedere Toni Servillo e la sua compagnia, che conosco per esperienza lavorativa diretta, come pure Carlo Cecchi (con cui ho recitato in un meraviglioso Pirandello), che lavora adesso su Shakespeare con giovanissimi attori o anche Elio De Capitani (bellissimo il suo recente Frost-Nixon). Segnalerei bravissime attrici come Maddalena Crippa, Anna Bonaiuto, Jaia Forte, Ermanna Montanari, Maria Paiato, Elena Bucci o Arianna Scommegna e, fra i tanti, l'attore Dario Manfredini, portentoso e solitario, costantemente sincero, capace di far passare un'emozione sulla pelle qualsiasi cosa faccia. Sul versante della sperimentazione segnalerei

ancora Romeo Castellucci e Chiara Guidi (ex Raffaello Sanzio), che continuano da vent'anni una ricerca rigorosa sul teatro contemporaneo, unendo teatro, tecnologia, arte visiva e ricerca vocale. Alessandro Sciarroni è un giovane attore-coreografo che ha avviato un'interessante ricerca sul performer, sullo spazio e il pubblico teatrale: una tendenza comune a molti gruppi giovanissimi come Fanny e Alexander, Babilonia Teatri, Motus o Teatro sotterraneo. L'elenco di bravi artisti potrebbe continuare….quanto tempo volete restare in Italia?

Enrico Bernard

Qual è la situazione del teatro in Italia oggi?

La situazione ha due facce: la prima disperante, per una situazione politica difficile, per una mancanza assoluta di strategia da parte degli enti pubblici (anzi si chiudono perfino gli enti pubblici come ad esempio l'Ente Teatrale Italiano che è stato "tagliato"), d'altro canto sono ottimista perché il teatro ha sempre vissuto di difficoltà che sono state poi fonte di innovazione e di creativitá proprio al fine della sopravvivenza. Per questo dico che sono disperato fino ad un certo punto per questo settore completamente negletto e abbandonato dalle strutture pubbliche, ma che comunque rappresenta il luogo ideale e unico di proposta culturale e rinnovamento in Italia, seppure con mezzi ridotti e grande difficoltà.

Perché il teatro in Italia è tanto negletto e perché continuare a farlo malgrado le difficoltà?

Enrico Bernard. Innanzitutto il teatro viene abbandonato a sé stesso e lasciato morire — le istituzioni annullano il teatro — perché fin dalle sue origini è stato considerato un pericolo per il potere politico, c'è un editto di Federico II che permetteva di picchiare e bastonare giullari e commedianti. "I giganti della montagna" di Pirandello è una descrizione metaforica di questo rapporto difficile, con blocchi monolitici che non si muovono se non per distruggere il teatro e la cultura in genere. Se negli altri paesi europei l'idea di unità nazionale si è fondata sull'innovazione drammaturgica, in Italia il teatro è invece sempre stato visto come pericolo politico. Si pensi, ad esempio, al teatro "nazionale" spagnolo del Siglo de oro, con Lope de Vega e Calderón de la Barca; al teatro elisabettiano su cui si fonda il principio unitario della corona inglese; al caso della Germania dove il teatro è stato al centro dell'idea di unità e nazione tedesca con la "Drammaturgia d'Amburgo" di Lessing; o alla Francia dove, con la commedia di Moliere si è fondato il teatro moderno e l'idea illuminista che è poi sfociata nella rivoluzione francese. Anche in Italia il teatro è stato in qualche modo fulcro dell'idea di unità nazionale, ma ció è avvenuto non tanto grazie al teatro d'innovazione e parola, quanto piuttosto nelle atmosfere musicalmente eccezionali ma tematicamente retoriche dell'Opera lirica. Sta di fatto che il teatro, la drammaturgia socialmente critica e realista di Goldoni nel secondo Settecento, il teatro della rivoluzione francese portato e imposto in Italia dai Club Giacobini spaventarono a morte la borghesia italiana, che preferí rifugiarsi nelle arie del Va' pensiero….
Ció nonostante il teatro italiano non è morto, è molto vivo, povero ma vivo. Certo, nelle grandi città è difficile portare la gente a teatro, ma io che faccio il critico teatrale e quindi vado a teatro per lavoro constato che i teatri off sono pieni. Magari è facile riempire una sala di trenta-quaranta posti, ma ormai annaspano anche le sale cinematografiche e l'audience televisivo delle Tv pubbliche e private non a pagamento crolla. Un esempio. Tra il 2002 e il 2003 ho girato un documentario intitolato "Pubblico e teatri nel centro Italia" e posso dire di aver ho trovato realtà teatrali incredibili: Labro, Casperia, Fara Sabina, Amatrice, Tarquinia, Latina. Che il teatro non funzioni è una leggenda che mettono in circolazione i politici per spegnere questa forza critica della società. Il teatro in un'Italia politicamente degradata, si parla di regime, Renzi, Alfano, Berlusconi… chiunque governerà l'Italia nei prossimi 5 anni senza elezioni non si presenta come un governo democratico: potrà trovare un'opposizione in teatro. Qui si sta già facendo opposizione. La politica ha ancora oggi paura di un elettorato critico, che pensi.

La scena sembra occupata perlopiù da monologhisti o "narrattori", perdoni l'acronimo, è questa la presenza più attiva del teatro italiano? Chi ci consiglieresti di andare a vedere a teatro oggi in Italia?

Enrico Bernard. Il teatro italiano ha dovuto fare di necessità virtù, la nuova drammaturgia in particolare. Il lavoro dei monologhisti, ha, ovviamente, ragioni economiche. Si tenga conto che una commedia che deve andare in scena in un piccolo teatrino di trenta persone a Roma, costa alla produzione 600 euro solo per la SIAE, l'emissione dei biglietti, l'IVA… le tasse statali sono pesanti. Com'è possibile andare avanti così? Ma il monologo che viene dalla grande tradizione di Carmelo Bene, Benigni, ha dato vita a spettacoli molto belli, gli ultimi sono quelli di Ascanio Celestini, Marco Baliani, Marco Paolini, poi ci sono i nuovissimi come Melania Fiore, Patrizia La Fonte. Quale autore contemporaneo andare a vedere oggi a teatro? Tutti ti dico autori viventi se volete un teatro vivo, tutti gli autori morti se volete un teatro morto. Gli attori italiani sono bravi, anzi nascono bravi e maturi e muoiono spesso "cani" e inguardabili. Vengono presi dalla televisione e completamente "rovinati". Non a caso Sorrentino usa spesso attori di teatro che non fanno televisione: sono piú bravi e , come mi ha confessato lui stesso in una intervista, costano pure meno!

Come fare gli arancini

Domenica 19 di luglio 2014 nei locali di Prospect Hill insieme ad altri nove ragazzi abbiamo partecipato al terzo incontro di Sicilia in bocca. Il laboratorio di cucina della Scuola Italiana con lo chef Angelo. Appena arrivati Angelo ci ha accolto con un sorriso, dopo esserci seduti, abbiamo imparato a conoscere la storia di questa bella pietanza siciliana. In Sicilia gli arancini possono essere chiamati le arancine sopratutto nella provincia di Palermo. La storia degli arancini è affascinante: si tratta di un piatto povero, ma ricco di tradizioni diverse che vanno dagli arabi, agli spagnoli, ai francesi. Gli arancini sono palle di riso che hanno la forma dell'arancia e perciò si chiamano arancine. Il momento più bello è stato quando Angelo, dopo averci mostrato l'arancino già pronto, ha voluto che tutti noi ne preparassimo uno. Sotto la guida di Angelo ho messo le mie mani nel latte con la farina, poi ho preso un pugno di riso e ho formato una palla con le mani, dopo ho fatto un'altra palla nella quale ho formato un buco mettendovi dentro piselli, mozzarella, carne di manzo, e un po' di salsa. Ho preso poi la prima palla di riso che ho formato e l'ho ricoperta con l'altra metà. In questo modo ho formato l'arancino. Non vedevo l'ora di mangiarlo ma ancora non era pronto perchè Angelo ci ha detto che bisognava immergerlo nel composto di farina e latte, e dopo nel pangrattato. Alla fine bisognava friggerlo. Pazienza! Avevo l'acquolina in bocca ma dovevo ancora aspettare. Finalmente, quando il mio arancino sembrava pronto è stato immerso nell'olio e... voilà ecco l'arancino bello e dorato. È stata una bella esperienza!

Breve storia

L'arancino è considerato il classico prodotto di rosticceria ("tavola calda" cioè prodotti da forno e fritti a base di pasta o riso) tipico della cultura siciliana. Le sue origini sono molto discusse. Essi nascono come prodotto popolare e pertanto è difficile trovare un riferimento nelle fonti storiche (documenti scritti). Secondo questa teoria, gli arancini venivano preparati con gli avanzi di cibo che venivano riciclati (usati di nuovo). Il loro nome tuttavia è legato alla forma che ricorda quella degli agrumi, e in particolare, quella dell'arancia. Esistono due varianti linguistiche (modi di chiamare gli arancini): arancini (nella Sicilia orientale) arancine (Sicilia occidentale , nella zone di Palermo).Riguardo alla storia, molti studiosi sostengono che gli arancini siano una felicissima sintesi (unione) delle varie influenze storiche presenti nell'area: quella araba per il riso e lo zafferano, (nella ricetta antica e tradizionale il riso veniva impastato con lo zafferano che gli dava la tipica colorazione gialla) quella francese per il ragù, quella spagnola per il pomodoro e quella greca per il formaggio. La diffusione di questo prodotto nel mondo si deve all'emigrazione di siciliani all'estero che fondarono rosticcerie nei luoghi in cui si stabilirono portando con sé i prodotti regionali.

Ingredienti:

Kg 1 di riso
Kg 1 di carne di manzo a pezzetti
Lt 2 di passata di pomodori
Kg 1 pangrattato
½ lt di Latte
Parmigiano q. b. (quanto basta)
Farina di grano duro q.b.
1 cipolla
3 coste di sedano
½ Kg di piselli
Mozzarella a pezzetti
Olio d'oliva
Olio di semi
Sale

Ashley Butterworth

Procedimento

Cuocere il riso e scolarlo per bene . Metterlo da parte in un recipiente grande. Preparare il sugo facendo soffriggere in olio d'oliva la cipolla finemente tritata e il sedano. Aggiungere la carne e farla rosolare. Unire la passata di pomodori, cuocere a fuoco basso e quando la carne è quasi cotta, aggiungere i piselli e aggiustare di sale. Togliere il composto dal fuoco e farlo raffreddare. Versare nel recipiente del riso 1/3 del sugo e mescolare.

In una ciotola capiente, versare il latte aggiungendo la farina fino a quando il composto sarà leggermente denso. Fare delle palline con il riso, creare un buco e riempirlo con mozzarella, sugo, piselli e carne a pezzetti. Chiuderlo per bene dargli la forma degli arancini e passarlo prima nel composto di latte e farina e infine nel pangrattato. Friggere in abbondante olio d'oliva.

Foto della settimana

REDAZIONE: Salvatore Gallo (redattore capo), Letizia Montroni (redattrice), Antonino Riggio (fotografo). Hanno collaborato: Anna Clara Ionta, Antonio Nicaso.
Si ringrazia il Direttore della Scuola Italiana Antonio Vitti